

## CAPITOLO SECONDO

### I due testamenti di Donna Francesca De Blasi Mangione

#### 1. "Nell'anno del Signore 1827..."

Il testamento del Dr. Antonino Mangione prevedeva l'istituzione del Ricovero, dopo la morte di due sorelle nubili di lui e quella della moglie. Ecco l'atto di morte di quest'ultima, al n. 96 del relativo Registro del 1827 nell'archivio comunale:

*"L'anno milleottocentoventisette, il dì venti del mese di Marzo, alle ore quindici, avanti di noi, Giuseppe Marchesino Patti, Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Alcamo, Valle di Trapani, sono comparsi Melchiorre Caradonna, di anni cinquantatré, di professione villico, domiciliato in questo Comune, ed Antonino Monticciolo, di anni quarantasette, di professione becchino, domiciliato ivi, i quali han dichiarato che nel giorno diecinnove del mese di sopra, anno come sopra, alle ore cinque, è morta nella sua casa Donna Francesca de Blasi, Vedova del Dottor Don Antonino Mangione, di anni ottantuno, di professione proprietaria, domiciliata in questo Comune, figlia del fu Dottor Ignazio e della fu Donn'Angela Renda.*

*Per esecuzione della legge, ci siamo trasferiti, insieme co' detti testimonj, presso la persona defunta e ne abbiamo riconosciuto la sua effettiva morte. Abbiamo indi formato il presente atto, che abbiamo iscritto sopra i due registri e, datane lettura ai dichiaranti, si è, nel giorno, mese ed anno come sopra, segnato da noi, e non dai testimonj, perché inalfabeti. Giuseppe Marchesino Patti Sindaco".*

La madre di D.<sup>a</sup> Francesca De Blasi risulta nei documenti col cognome ora Renda, ora Manfrè, ora Manfrè e Renda', così come il fratello di lei, Francesco, che benedisse le nozze Mangione-De Blasi. Il cognome Renda figura in quest'atto di morte della De Blasi, al n. 57 dell'anno 1827, nel "Libro dei Defunti 1825-28" (nell'archivio della chiesa madre), che riporto tradotto dal latino:

*"Nell'anno del Signore 1827. 20 marzo. Donna Francesca Mangione, figlia del fu D.<sup>e</sup> D.<sup>e</sup> Ignazio De Blasi e di D.<sup>e</sup> Angela Renda, a suo tempo coniugi, di questa città di Alcamo (e della parrocchia) della Chiesa Madrice, dell'età di circa 81 anni, rese l'anima a Dio, nella casa di propria abitazione e in comunione di Santa Madre Chiesa, confortata col SS.<sup>mo</sup> Viatico dal Rev. Sac.<sup>o</sup> D.<sup>e</sup> Vito Ruvolo, cappellano Curato di questa Madrice Chiesa e corroborata dall'Estrema Unzione da me Rev.<sup>o</sup> Sac.<sup>o</sup> D.<sup>e</sup> Matteo Mistretta, Cappellano Curato di questa Madrice Chiesa. E il suo corpo, col permesso del Rev.<sup>o</sup> Arciprete Mistretta, fu sepolto nella Chiesa della Compagnia di Gesù".*

#### 2. Il "testamento mistico" di Donna Francesca De Blasi Mangione (1823)

L'8 dicembre 1823 la De Blasi aveva dettato il suo "testamento mistico", sottoscritto l'indomani da lei, dal not. Gaspare La Colla e dai testimoni sac.<sup>o</sup> D. Vito Ruvolo di M.<sup>o</sup> Leonardo, D. Vincenzo Marrocco di M.<sup>o</sup> Mariano, D. Ignazio Barbuscia di D. Antonio, e da D. Ignazio Ferrito del fu D. Nicolò, da D. Antonio Montana del fu D. Giuseppe e da D. Vincenzo Trovato del fu D. Vito. Il testamento era su "tre fogli, o sia carte sei, cuciti e sugellati insieme col quarto foglio esterno in bianco" e composti in "un piego chiuso, cucito con doppio filo di seta color blu e sugellato in otto parti con sugello denotante l'arme (ossia lo stemma) della famiglia Mangione".

Il 23 marzo 1827, quattro giorni dopo la morte della testatrice, il citato notaio compilò quest'atto sul "deposito del testamento olografo della Sig.<sup>na</sup> D.<sup>a</sup> Francesca De Blasi e Mangione" e sul rilascio di "due copie esecutive, una a D.<sup>a</sup> Maria Anna De Blasi e l'altra al Rettore del Collegio":

*"Regno delle due Sicilie.*

*Il Giorno Ventitré Marzo Del Milleottocentoventisette.*

*Francesco Primo Regnante ecc.*

*Comparvero innanzi a me, Gaspere la Colla del fu Don Francesco, Notaro in Alcamo, e de' testimoni sottoscrivendi: il Reverendo Padre Francesco Lombardo della Compagnia di Gesù e Vice Rettore del Collegio Gesuitico di questo Comune Alcamo, il quale col detto nome di Vice Rettore come sopra, e come tale colla qualità di Erede Universale della difonta Donna Francesca de Blasi vedova del fu Dottor Don Antonino Mangione, ha istanzato, come istanza, che si depositasse presso di me Notaro: Primo, un testamento olografo della sudetta Signora Donna Francesca de Blasi a me consegnato dall'infrascritto Regio Giudice, dal medesimo controsegnato, portante la data dei dieci Settembre milleottocentoventicinque; ed in secondo, il processo verbale di apertura del sudetto testamento, redatto dal Regio Giudice di questo Circondario, nel quale è detto che del tutto verrà fatto deposito presso di me Notaro, per rilasciarne le necessarie copie autentiche, il tutto regolarmente registrato. Il presente strumento, di cui sono stato rogato, e da rimanere originalmente nei miei protocolli, è stato da me Notaro fatto e pubblicato nella casa di detta difonta Donna Francesca, posta in questo Comune Alcamo, Valle di Trapani, quartiere di San Giacomo, e dirimpetto la Madrice, e propriamente nel Camerone grande con balcone, dirimpetto la detta Madrice Chiesa, ed ivi, a voce chiara ed intelligibile e per intero, di unita al sudetto testamento e processo verbale, (è stato) letto al sudetto Reverendo Padre Francesco Lombardo (...), alla presenza del Sacerdote Don Antonino Fimia (...) e del Sacerdote Don Vincenzo Perfeito. (I) quali tutti, di unita a me notaro, ci siamo firmati nel presente (atto)".*

*a) Legati per "poveri, maschi", per "poveri dell'uno o dell'altro sesso", per orfane e riparate, per zitelle popolane nonché "civili e nobili" e per sacerdoti poveri*

Nel testamento olografo la De Blasi istituisce suoi "eredi universali, liberi ed assoluti", la sorella nubile Marianna De Blasi Manfrè e il Collegio gesuitico, al quale lega "oncie sessanta annuali perpetue, per mantenimento o sussidio giornaliero di poveri, maschi, nati e dimoranti da lungo tempo in questa Città, e invalidi a procacciarsi il vitto colla fatica, di età non minore di anni cinquanta, o anche minore se fossero privi di qualche membro o senso, il che li rendesse incapaci di fatigare, che sieno di buoni costumi; che, sinché lo poterono, abbiano travagliato secondo la loro capacità; il che serva a non dar anza (ossia luogo) a' poltroni vagabondi ed oziosi. Il loro numero sia almeno di dieci, a' quali si darebbero grani dieci al giorno a ciascuno, a scelta. La scelta sia libera affatto al P. Rettore del detto Collegio gesuitico: il qual P. Rettore potrà sceglierli da qualunque ceto, purché sieno veramente poveri. Incarico però la coscienza del P. Rettore di non pagar loro le mensili sovvenzioni, se prima non gli consti di essersi ciascuno di essi, dentro quel mese, confessato. Lascio poi all'arbitrio dello stesso P. Rettore, ed incarico la di lui coscienza a sospendere o togliere la detta sovvenzione a' bestemmiatori, a' giocatori, a' frequentatori di bettole ed in generale a' viziosi; del qual suo procedere non sia tenuto a render conto ad alcuno". E lascia "anche ad arbitrio di lui, se lo giudicherà nel Signore, il somministrar dette sovvenzioni segretamente, secondo le circostanze delle persone" (art. 13).

Pur istituendo il suddetto e altri legati filantropici, la De Blasi non fa cenno di una "Casa o Spedale d'Invalidi". Lascia "tari quindici per ogni settimana in perpetuo, da distribuirsi in limosine manuali a' poveri dell'uno o dell'altro sesso, o in alcuni giorni stabiliti della settimana o giornalmente, ad arbitrio del P. Rettore, con facoltà di farlo anche segretamente", ma prescrive che

"di queste limosine" non debbono "aver parte quelli che partecipano all' antecedente legato" (art. 14).

Lascia al Reclusorio delle Orfane "oncie dieci annuali perpetue, da impiegarsi in aumento agli alimenti che quotidianamente si somministrano alle donzelle ivi ritirate" (art. 11).

Lascia "oncie quaranta annuali perpetue, per maritaggio di due zitelle povere Alcamesi del ceto basso, cioè di artigiani e borghesi inclusivamente all' in giù; dovendo ogni anno collocarsene due e darsi oncie venti ad ognuna. La scelta delle quali zitelle sia in piena libertà del P. Rettore del Collegio" (art. 12).

Lascia "oncie trenta annuali perpetue, per mantenimento di donne povere Alcamesi nel Reclusorio delle Riparate di questa Città, quali e quante e per quanto tempo giudicherà il P. Rettore del Collegio a suo libero arbitrio": una di esse, Marianna Mirabella, percepirà, "delle dette oncie trenta, oncie sei annuali per suo mantenimento, sinché però continui a star ritirata nel detto Reclusorio delle Riparate" (art. 15).

Lascia "oncie cinquanta annuali perpetue per doti di maritaggio di zitelle civili e nobili veramente povere, nate in questa città e stabilite in essa", prescrivendo che "ogni quattro anni se n' elegga una con assegnarle oncie dugento in dote; e se l' eletta preferisca di monacarsi, abbia le stesse oncie dugento, da servirle per dote monastica". Se "la dote, richiesta all' uopo, sia meno di oncie dugento, quello che sopravanza serva alla persona, o per le spese del monacato o per formarsene un piccolo vitalizio". La scelta delle "zitelle" sarà a discrezione del P. Rettore, ma con preferenza per le parenti del marito della Di Blasi "sino al quarto grado, qualora abbiano le indicate qualità richieste. In concorso di più parenti pari di grado, l' elezione si farà a sorte" (art. 16).

La testatrice lega, infine, "oncie ventiquattro annuali perpetue per due uguali patrimoni di due Sacerdoti poveri, nati e stabiliti" ad Alcama, da scegliersi per concorso "in iscritto", con tema proposto dal P. Rettore e con esame degli scritti fatto da lui e da due altri Padri designati dal Padre Provinciale della Compagnia di Gesù in Sicilia (art. 17). Come si dirà appresso, i due legati saranno "revocati" nell' art 7 del testamento olografo del 1825, e saranno istituiti due "benefici", di 20 onze ciascuno, per celebrazione di messe quotidiane in due altari della chiesa del Collegio.

#### **b) Disposizioni sulla casina di "Regia Corte" e altre, nel caso di assenza del Collegio**

La De Blasi esprime la decisa volontà che i legati "si diano a persone veramente povere", ossia persone che, senza il legato, "non potrebbero conseguire l' oggetto a cui il legato è diretto". Tali legati (ella prescrive) "si soddisfacciano esclusivamente sopra i beni dell' eredità del difonto mio sposo, inclusi in essi i frutti annuali de' capitali da impiegarsi, ma esclusa sempre la casina, con tutti suoi mobili e col giardino ad essa annesso, esistente nel bosco di Partinico e nel territorio di Partinico e nella contrada detta la Regia Corte: quali casina, mobili e giardino (...) si considerino come un legato speciale e un dono fatto al Collegio" (art. 17). La De Blasi torna a trattare della casina nel penultimo articolo del testamento, nella previsione che, in luogo del Collegio gesuitico, l' amministrazione dell' eredità passi all' arciprete e al parroco (non fa alcun accenno al sindaco "pro tempore"): "Che se mai in alcun tempo avvenire (che Dio nol permetta) il mentovato Collegio della Compagnia di Gesù di questa Città venga meno, in questo caso e per quel tempo solamente che mancherà, voglio che l' amministrazione della mia eredità l' abbia l' arciprete di questa Città ed il parroco di S. Paolo di questa stessa Città che pro tempore saranno, (i) quali io prego che per detto tempo prendano tutti e due insieme l' amministrazione della mia eredità per l' adempimento delle disposizioni seguenti. Voglio che, nel detto caso e pel detto tempo, i beni di mia propria pertinenza,

se in essi sarà succeduto il Collegio anzidetto, si cumolino e formino unica massa con tutta l'intera eredità del difonto mio sposo, inclusa in essa la casina e giardino del bosco di Partinico, detta la Regia Corte; (f) quali casina e giardino proibisco espressamente che, verificato il caso anzidetto della mancanza del Collegio in alcun tempo avvenire, si vendano o censiscano ad enfiteusi, ma voglio che si diano a fitto".

Dopo aver prescritto "che i detti amministratori amministrino l'eredità conjunctim et non divisim", cioè congiuntamente e non separatamente, e che "il legato di mantenimento d'invalidi si divida per metà fra i poveri invalidi delle due parrocchie" (art. 22), la De Blasi dichiara: "Qualora poi il Collegio anzidetto, mio erede universale, tornerà ad animarsi in questa Città, a qualunque lontana epoca di tempo ciò avvenga, l'amministrazione sudetta in persona de' detti sig.<sup>ti</sup> Arciprete e Parroco subito cessi; ed il Collegio, mio erede universale, come tale ripigli l'amministrazione, isso fatto (ossia per il fatto stesso) che sarà ritornato ad animarsi in questa Città, come se detto fatto intermesso non fosse seguito". E, "ripigliata la detta amministrazione, richiegga e si faccia render da' sudetti amministratori intermessi l'esatto conto dell'amministrazione tenuta" (art. 23).

### 3. Il "testamento olografo" della De Blasi Mangione (1825)

Il 10 settembre 1825 la De Blasi, con "testamento olografo", confermava "tutte le disposizioni" del precedente. Interessano quelle aggiunte agli articoli 4, 5 e 7. L'art. 4 - correttivo dell'art. 16 del precedente testamento - prescrive che "nell'elezione delle donzelle si abbia maggiore riguardo alle orfane ed alle maggiori di età, ed a quelle che si trovassero in uno de' monasteri di questa Città e non possano monacarsi per mancanza di dote. Quando concorrano tutte queste circostanze, siano preferite ad ogn'altra".

L'art. 5 - con riferimento al disposto dell'art. 17 del precedente testamento - è il seguente: "Revocò il legato de' patrimoni dei preti, sospendo quello dei due alunni, finché non si faccia, dal Collegio o da mia sorella, l'impiego del capitale che alla mia morte si trovasse, se pure non si troverà di avere io impiegata, dal milleottocentoventiquattro in poi, quanto basta a dare una rendita di onze quaranta o cinquanta annuali".

Nell'art. 7 del testamento del 1825 la De Blasi dichiarava: "Istituisco due beneficj dentro la Chiesa del Collegio Gesuitico, di onze venti per ognuno: il primo col titolo del Sagro Cuore di Gesù, e l'altro di S. Ignazio. L'elezione sia libera (scelta) del P. Rettore, a concorso di persone povere che non possono ascendere agli ordini sagri, per mancanza di patrimonio. Le vertenze, che possono insorgere, devono esclusivamente torci dal P. Provinciale della Compagnia". E stabiliva obblighi e penalità per eventuali violazioni di quegli obblighi.

Da carte dell'Archivio Mangione, relative al citato concorso, si apprende che in quello del 1830 il chierico D. Michele Ruvolo, di maestro Pietro, di anni 19, fu nominato nel "beneficio" dell'altare del SS. Cuore di Gesù, con una lunga e dotta trattazione delle "tesi proposte" (allegata all'atto di nomina stilato dal not. Nicolò Rotunda Fazio): *Utrum religio naturalis sufficiat et Utrum Romanus Pontifex in controversiis fidei finiendis errare possit*. Vigoroso e accurato anche lo svolgimento delle tesi (*Utrum Sacramenta novis legibus causent Gratia ex opere operato et Utrum homo possit sine gratia interna aliquid conducens ad salutem*), allegato all'atto notarile del not. Francesco Ferro, per cui è nominato beneficiario dell'altare di S. Ignazio il chierico già notar D. Nicolò Rotunda Fazio.

Emerge - anche dal secondo testamento della De Blasi - l'assoluto silenzio sull'"Ospizio degli Invalidi", ideato dal Mangione.

#### 4. Il "testamento per atto pubblico" di Donna Marianna De Blasi (1827)

Con "testamento per atto pubblico" del 30 giugno 1827 in not. Vincenzo Coppola, Donna Marianna De Blasi, sorella di Donna Francesca, "Civile, possidente", designava il Collegio gesuitico come "legatario universale" della sua eredità, lasciando ad esso "tutti li mobili, capitali, oro, argento, crediti d'ogni sorte, decorsi di rendite d'ogni natura, generi e tutto ciò che si troverà in mia casa e che sarà di mia pertinenza nel tempo di mia morte, inclusa anche la mia cassa(forte), di qualunque grandezza ella sia, con tutto quello di cui sarà piena, e che forse si troverà conservata nel Reclusorio dell'orfane di questa Comune o altrove".

Assegnava donativi (tra cui, secondo un uso vigente in passato, anche l'abito di lutto) alle serve che si trovassero al suo servizio sino al tempo della sua morte. Donava due onze ai sacerdoti che l'avessero assistita nella sua agonia, e tari 26 annui al Reclusorio delle Orfane, per solennizzare nell'annessa chiesa di S. Pietro "li duodeci giorni dell'anno in ogni dì venticinque di mese (in onore) del Santo Bambino" (proiezione inconscia del desiderio inattuato di maternità?). Disponeva che nella chiesa del Collegio, nel giorno della sua sepoltura, si celebrassero, presente il suo cadavere, "tutte quelle Messe che si potranno avere nella detta Chiesa, colla solita attuale elemosina, pell'anima mia e remissione dei miei peccati". L'elemosina è riferita, certo, alle messe e non a poveri: non sono citati né essi né lo "Spedale", rimasto confinato nel testamento del cognato.

#### 5. Altre notizie documentarie sui De Blasi

Marianna De Blasi moriva il 23 gennaio 1831, secondo l'atto di morte n. 21 che qui trascrivo dal registro anagrafico di quell'anno (conservato nell'archivio storico comunale):

*"L'anno 1831, il dì ventitré del mese di Gennaio, alle ore diciotto, avanti di noi, Antonino Oliveri, Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Alcamo, Valle di Trapani, sono comparssi Antonio Ferrantelli, di anni Sessantasei, di professione pecoraro, regnicolo, domiciliato in Alcamo, e Gaspare Orlando, di anni Cinquanta, di professione villico, regnicolo, domiciliato ivi, i quali han dichiarato che nel giorno di oggi, del mese divisato, anno corrente, alle ore tredici, è morta, nella sua Casa, Donna Maria Anna di Blasi, vergine, di anni Sessantacinque, nata in Alcamo, di professione (in bianco nel testo), domiciliata ivi, figlia del fu D.<sup>o</sup> Ignazio, di professione (in bianco nel testo), e della fu D.<sup>o</sup> Angela Renda. Per esecuzione della legge, ci siamo trasferiti co' detti testimoni, presso la persona defunta e ne abbiamo riconosciuto la sua effettiva morte. Abbiamo indi formato il presente atto, che abbiamo inscritto sopra i due registri e, datane lettura ai dichiaranti, si è, nel giorno, mese ed anno come sopra, segnato da noi e non da Testimonj, perché anal-fabeti. Antonino Oliveri Sindaco".*

Incuriosisce l'omessa indicazione della professione della defunta e, più ancora, quella del celebre padre. L'atto di morte, nel libro dei Defunti degli anni 1828-31, nell'archivio della chiesa madre, e che qui traduco dal latino, è così formulato "Nell'anno del Signore 1831, 23 Gennaio. Donna Maria Anna di Blasi, figlia del fu D.<sup>o</sup> D.<sup>o</sup> Ignazio, e di D.<sup>o</sup> Angela Renda, già coniugi, di questa città di Alcamo e (della parrocchia) della Chiesa Madre, di circa 65 anni d'età, rese l'anima a Dio, nella casa di propria abitazione, e in comunione di Santa Madre Chiesa, munita di tutti i Sacramenti secondo il rito ecclesiastico, ossia col SS.<sup>mo</sup> Viatico dal Rev.<sup>mo</sup> Can.<sup>mo</sup> Arciprete D.<sup>o</sup> D.<sup>o</sup> Giacomo Domina e inoltre dell'estrema unzione del Sacro Olio dal Rev.<sup>mo</sup> D.<sup>o</sup> Giuseppe Provenzano, Cappellano Curato di questa Chiesa Madre. E il suo corpo, su concessione del Rev.<sup>mo</sup> Arciprete Domina, fu sepolto nella Chiesa dei Padri Conventuali e nel sepolcro gentilizio della sua famiglia".

Perché Marianna fu sepolta nella tomba di famiglia esistente nella chiesa di S. Francesco d'Assisi (dov'era stato inumato il padre nel 1783), se aveva espresso la volontà di essere sepolta accanto alla madre, nel suo testamento in cui non accenna alla sorella, inumata nella stessa fossa?

Nel testamento del 30 giugno 1827 ella aveva infatti dichiarato: "Voglio che il mio cadavere sia sepolto nella Venerabile Chiesa del Collegio Gesuitico di questa Comune, con porpagine (*ossia sepoltura*) vicino a quella della fu Signora mia Madre, con quella pompa mortuaria benvista al Padre Rettore di questo Collegio". Che la madre fosse sepolta in quella chiesa è anche attestato dall'atto di morte, nel registro dei defunti della chiesa madre per gli anni 1803-14 (f. 125), e qui riferito in traduzione dal latino:

*"Nell'anno del Signore 1809. D. Angela de Blasi, moglie del dottore in ambe le leggi D. Ignazio e figlia del fu D. Vito Renda e di D. Anna Maria Manfrè, già coniugi, della Città di Salemi, dell'età di circa 81 anni, rese l'anima a Dio nella casa di propria abitazione e in comunione di Santa Madre Chiesa. Il suo corpo, su concessione del Rev. Arciprete Triolo, fu sepolto nella Chiesa dei Padri della Compagnia di Gesù. Ricevette tutti i Sacramenti della Chiesa da me Sacerdote D. D. Melchiorre Varvaro, Cappellano Curato di questa Chiesa Madre".*

Il Mirabella, nella "memoria biografica" sul De Blasi, ne denomina la moglie come "Angela nata Manfrè", forse per il fatto che è chiamata Manfrè e Renda nell'atto di matrimonio. Da quest'atto emerge l'inedita notizia di una celebrazione delle nozze in tempo quaresimale e su dispense vescovili. In documenti notarili, il "Clericus" Ignazio De Blasi firma da testimone: egli ricevette gli ordini minori fino all'accollato e frequentò il seminario di Mazara<sup>1</sup>. Ecco, tradotto dal latino, l'atto che desumo dal registro dei matrimoni per gli anni 1738-52, nell'archivio della chiesa madre:

*"Nell'anno del Signore 1746, il 14 aprile, 9<sup>a</sup> Indizione. Il molto Rev. D. in ambe le leggi e in Sacra Teologia, D. Erasmo Cremona, Arciprete e Rettore di questa Chiesa Madre, nel sacrosanto sacrificio della Messa benedisse, secondo il rito, il D. in ambe le leggi D. Ignazio De Blasi - figlio del notaio D. Benedetto e della fu Francesca Puglisi, già coniugi, di questa Città di Alcamo e (abitanti della parrocchia) della Chiesa Madre - e D. Angela Manfrè e Renda - figlia del fu D. Vito e della vivente Anna Maria Corleo, già coniugi, della Città di Salemi, e (parrocchiani) della Chiesa madre (di Salemi) - uniti in matrimonio nella detta Venerabile Chiesa Madre della Città di Salemi dal Rev. D. D. Antonio Cascio, confessore approvato, su licenza del Rev. Arciprete della predetta Chiesa Madre, in forza di dispense vescovili per il tempo proibito, (date) il 10 marzo 9<sup>a</sup> Indizione 1746. E tutte queste circostanze constano dal rescritto del Rev. Dottore in ambe le leggi D. Gabriele Occhipinti, Beneficiario della predetta Chiesa Madre, della Città di Salemi, ratificato e firmato il giorno 11 del mese di Aprile 9<sup>a</sup> Indizione 1746 e conservato nell'archivio di questa Chiesa Madre".* Non ho trovato - nei registri della chiesa madre alcamese - gli atti di battesimo delle due figlie del De Blasi: forse esse nacquero (e furono perciò battezzate) a Salemi.

Fanno certo riflettere la notizia che - diversamente dalla sorella Francesca - Marianna (quale figlia di un giureconsulto) fosse incapace di apporre la propria firma, e l'asserzione che il Mangione ne custodisse, in casa propria, mobili, biancherie e oggetti pregiati, com'egli dichiara, in una postilla al testamento del 1809: "È stata una necessità venire in mia casa e conservarsi in essa" diversi mobili di pertinenza di Donna Marianna De Blasi, "tra li quali precisamente cinque baulli, molte posate d'argento, una sottocoppa d'argento, un reliquiario di argento, molte biancherie, cultre ed uno stipo di porcellane: insomma tutta quella roba (...) sua".

#### Nota

<sup>1</sup>V. REGINA, *Alcamo. Storia, arte e tradizione*, Palermo, Sellerio, 1980, v. II, p. 105.